

Così l'interprete di Piscicelli vive l'improvvisa fama

La grande occasione di Marina

NOSTRO SERVIZIO
NAPOLI — Ventidue anni a novembre, quindi di un segno forte come scorpione, diplomata magistrale, Marina Suma è balzata alla ribalta dopo l'interpretazione, da protagonista, del film di Salvatore Piscicelli, «Le occasioni di Rosa».
 Rispondi ad un annuncio sul giornale e ti ritrovi l'attrice del giorno. È così facile?
 «Sì è stato un caso, non avevo mai pensato di fare l'attrice».
 — E ora ci pensi?
 «Be' le critiche hanno detto molto bene di me...»
 — Le critiche. E i tuoi genitori?
 «È chiaro che sono contenti. Anche se all'inizio è stato un po' uno "shock" per loro. Ma le scelte le ho sempre fatte io da sola. Anche quando facevo la fotomodella...»
 — Che film ti piacciono?
 «Quelli di avventura e i drammatici».
 — E i libri li leggi?
 «No, non leggo molto. Preferisco lo sport ai libri. Comunque, spero per il

futuro di sfogliare e leggere qualche buon libro».
 — Hai già un agente?
 «Sì, a Venezia ho conosciuto una persona che fa questo lavoro».
 — E ti dà dei consigli, per esempio su come fare le interviste?
 «No, nessuno».
 — Vuoi dire che non hai pensato di costruirti un personaggio?
 «È un po' difficile avere un personaggio pubblico, almeno per ora. Dopo credo che ci sarà una Marina Suma diversa».
 — Adesso, invece, sei soltanto tu?
 «Credo di sì».
 — Ti sei spogliata molto in questo film di Piscicelli?
 «No, solo in due scene, che erano però molto pulite».
 — E se ti chiedono di fare dei film dove ti devi spogliare più spesso?
 «Non lo farò. Non mi interessa fare del cinema per mostrare il mio corpo. Devo essere scelta perché sono brava».
 — Dicono tutte così all'inizio...
 «Io sono sicura. Se comincio a fare

ruoli del genere, poi è finita».
 — E se finisce proprio perché non fai questi ruoli?
 «Pazienza, comunque avrò fatto un'esperienza».
 — Eri mai stata a Venezia?
 «Mai. È stato emozionante. La cosa più bella erano quei traghettoni sul mare. Noi a Napoli prendiamo solo gli autobus...»
 — Hai avuto proposte di lavoro a Venezia?
 «Sì, di fare un film con un giovane regista, Calanchi».
 — E proposte amorose?
 «No, nessuna».
 — Che pensi dell'abbinamento Marina Suma-Lori del Santo?
 «Non c'è nessun paragone».
 — Ma tu ci staresti con uno scelto brutto per cento milioni?
 «Assolutamente no».
 — E con Renzo Arbore gratis?
 «Nemmeno».
 — Ma allora non staresti con nessuno?
 «Sono già innamorata del mio ragazzo».

— L'omosessualità. Secondo te, perché Piscicelli insiste tanto su questo tema?
 «L'omosessualità è sempre esistita. Oggi, con la crisi della coppia, c'è un maggiore interesse verso il proprio sesso».
 — Ma tu sei omosessuale?
 «No».
 — E al posto di Rosa che cosa avresti fatto?
 «Non lo so. Rosa e Tonino sono due sottoproletari, vengono da un ambiente molto diverso dal mio. Non avrei potuto trovarmi al suo posto».
 — Nemmeno come donna?
 «Come donna, forse».
 — Progetti per il futuro?
 «Nessuno in particolare, continuare col mio lavoro e essere sempre me stessa».
 — Sai già quanto valli oggi?
 «Non molto, perché sono alle prime armi, ma nemmeno poco».
 — Marina, pensi di essere brava?
 «Sì, sono brava».

Luciana Libero



Marina Suma nel film «Le occasioni di Rosa»

John Huston, Truffaut e Fassbinder al Festival di San Sebastiano

SAN SEBASTIANO — Il XXIX Festival Cinematografico di San Sebastiano, che si è aperto ieri e si concluderà il prossimo 23 settembre, sembra deciso a recuperare tutto quel terreno e quell'importanza che negli ultimi anni la Federazione Internazionale dei Produttori, avere tentato di sottrargli. Infatti, tra le sezioni ufficiali, la sezione giovani registi e le varie sezioni speciali (come quella del «film dimenticato», o quella dedicata al cinema brasiliano) saranno presentate ben 14 pellicole. Nel programma figurano, tra le altre, novità di sicuro rilievo quali, per esempio, «Victory», il nuovo film di John Huston, «Lola», di Rainer Werner Fassbinder e «La signora della porta accanto» di François Truffaut; inoltre, molta attenzione sarà dedicata alla cinematografia dell'America Latina.

Film negli USA per Gassman e Marcello Mastroianni

ROMA — Gli attori italiani tornano in America? Dopo qualche anno di crisi pare veramente di sì. È il caso di Marcello Mastroianni e di Vittorio Gassman, due calibri da novanta, i quali nel 1982 gireranno entrambi film negli Stati Uniti. Mastroianni, ancora impegnato con il mondo nuovo di Scalo, interpreterà la parte di un produttore cinematografico italiano in cerca di lavoro a Los Angeles nella commedia brillante «The Italian ways» (l'italiano) sceneggiato da Age e diretto da Jeanot Szvay, già regista dello «Squalo II». Gassman invece dirigerà e interpreterà «Mia figlia americana», un vecchio progetto dell'attore. Vittorio Gassman, comunque, ha lavorato ultimamente parecchio negli USA, soprattutto con Robert Altman. Entrambe le pellicole saranno prodotte da Gianni Bozzacchi.

Panda: quella che fa tutte le cose in grande.

Grande nell'economia

Quando vuole dimostrarti che consuma poco, Panda lo fa in grande: se mantieni la velocità sui 90 all'ora, vi fa percorrere 18,5 km con un litro.

Grande nell'abitabilità

Quando spalanca le porte per farvi accomodare in cinque, Panda lo fa in grande: come se fosse una "1100" o anche più. Invece Panda è solo una grandissima "650" (disponibile anche con motore "900").

Grande nel risparmio

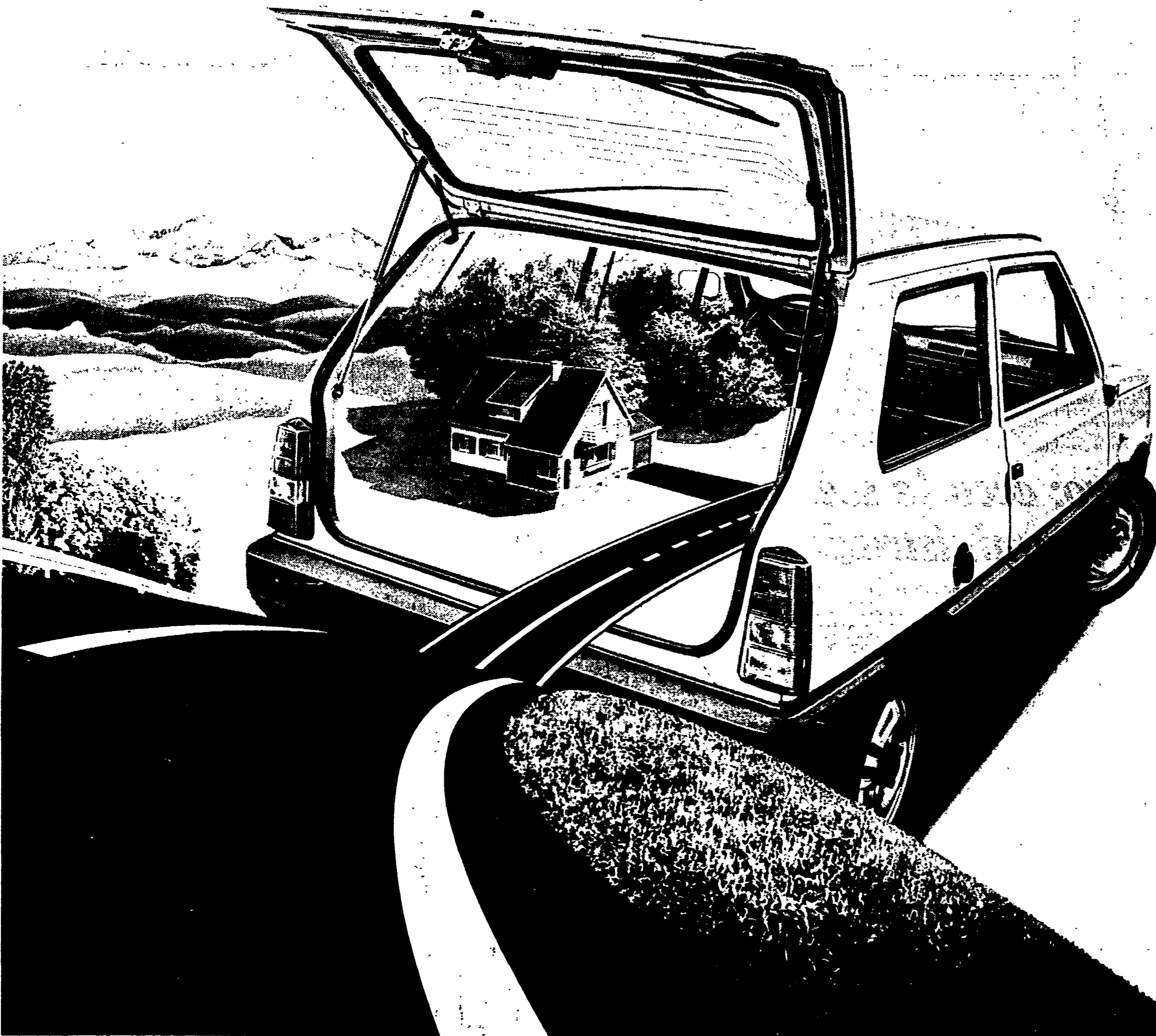
Quando si mette in testa di farvi risparmiare, Panda lo fa in grande e su tutto: sulle spese di manutenzione, sul costo dei ricambi, sui pedaggi autostradali e sull'assicurazione.

Grande nell'originalità

Quando vuole essere originale, Panda non la batte nessuno: guardate le soluzioni esclusive che ha adottato per il suo interno.

Grande nel successo

Panda ha solo una debolezza: ama tanto il successo, quello in grande. Ed ha avuto anche quello. In poco più di un anno è diventata la "650" più venduta in Europa.



Per ogni acquisto con pagamento dilazionato la Fiat vi consiglia SAVA. Con SAVA potete scegliere la forma di pagamento più comoda e conveniente. SAVA presso tutti i Concessionari e le Succursali Fiat.

Panda sei grande! FIAT

CINEMAPRIME

Quanti guai per Goldie, avvocato dal cuore d'oro



Goldie Hawn e Glenda nel film di Jay Sandrich

BASTANO TRE PER FARE UNA COPPIA — Regia: Jay Sandrich. Scritto da Neil Simon. Interpreti: Goldie Hawn, Chevy Chase, Charles Grodin, Robert Guillaume, Yvonne Wilder. Musiche: Marvin Hamlisch. Statunitense. Commedia brillante. 1981.

Niente di nuovo sotto le stelle. Ma poi perché dovrebbe esserci? Prendiamo questo *Bastano tre per fare una coppia*, ennesimo pargolo della premiata ditta Neil Simon. Riffa il verso smaccatamente alla «screwball comedy» degli anni Quaranta, genere d'alta classe tutto ritmo-battute-equivoci, tornato di gran moda dopo il successo di *Dalle 9 alle 5* di Colin Higgins. Naturalmente qualcosa è cambiato da allora, ma solo quel poco necessario a ricordarci che siamo nel 1981: si satirizza un po' sui tic dell'americano medio-alto alle prese con la carriera e sulla pigrizia di certi emigrati, ma tutto resta all'acqua di rosa. La vicenda è semplice. Nick (Chevy Chase) un romanziere squinternato vagamente progressista, viene rapito da due banditi e costretto a rapinare, armi alla mano, una banca californiana. Ma, ahimè, una telecamera lo inchioda nell'atto di scappare e son subito guai. Nick, infatti, è il primo marito di Glenda (Goldie Hawn), un'avvocata di ampie vedute che si è risposata con un procuratore distrettuale integerrimo (Charles Grodin) in odore di promozione. Lo scandalo potrebbe rovinare tutto e, come se non bastasse, il ricercato si rifugia nella villa (e nelle braccia) di Glenda. Qui ovviamente succede un finimondo, giacché il nuovo arrivato finisce col far esplodere l'equilibrio già precario della casa: l'autista negro, ex-ladro, si ubriaca; i giardinieri sioux se la svignano con la macchina del procuratore; la cuoca portoricana si dà malata; e i sei cani combinano un macello. Il finale in tribunale sembra rimettere le cose a posto, con

buona pace dell'irascibile marito di Glenda, il quale però non sa quel che l'aspetta. In fondo è vero, il primo marito non si scorda mai... Girato tenendo d'occhio la «pochade» e facendo appello a un ritmo abbastanza sostenuto, *Bastano tre per fare una coppia* segna l'esordio nella regia cinematografica (dopo lungo apprendistato televisivo) di Jay Sandrich, figlio di quel Mark Sandrich già autore di alcuni film della coppia Ginger Rogers-Fred Astaire. È chiaro, però, che il merito maggiore va a Neil Simon, qui forse più in forma del solito. Le battute vanno a segno una dietro l'altra (non male la scena dell'autista che dice a Goldie Hawn: «Padrona, la macchina è pronta», mentre lei gli risponde: «Non chiamarmi padrona, non hai visto *Radici?*») e riscattano con un certo estro surreale anche alcune cadute di tensione. Peraltro, l'ironia che il film fa su queste minuzie tipicamente americane — indiani, chicanos, negri — non è mai pesante o forciaiola, né tanto meno seppia; Samma, Simon avrebbe potuto «morderci di più nella rappresentazione dell'ansia di successo del procuratore, ridotto quasi subito a macchietta politico-patetica della società politica californiana. I tre protagonisti reggono comunque bene la prova, replicando a tratti il sodalizio brillante del trio Cary Grant-Irene Dunne-Randolph Scott in *Le mie due mogli* (ma le note di produzione citano anche *La signora del venerdì* e *Scandalo a Filadelfia*). Goldie Hawn, novella star di Hollywood e intrinseca e seducente produttrice di film «in proprio» come *Soldato Giulia agli ordini*, regge il primo piano dall'inizio alla fine e strappa la complicità. Chevy Chase, giuggiellone intellettuale, si difende col paradosso e Charles Grodin, marito insopportabile ma bonaccione, ci ricorda che il buon senso, a lungo andare, è peggio di un sonnifero.

mi. an.

Il rock non piace alle Izvestia

MOSCA — Il rock preoccupa l'Izvestia. L'autorevole giornale sovietico ha deciso infatti di scendere in campo contro i complessi musicali (ritenuti troppi) che sono nati in URSS. Dopo aver ribadito che essi sono portatori di una ideologia a noi estranea, l'Izvestia scrive che «lo stile volgare e sbracato che si appella agli istinti bassi non può certo formare sentimenti sublimi nell'uomo» e aggiunge che il risultato sono «canzonette anonime e grigie, dubbie dal punto di vista ideologico ed estetico».

Cerimonia in memoria di Boehm

VENEZIA — Il premio «Una vita nella musica» 1981 sarà ritirato dalla moglie di Karl Boehm, signora Thea, che è stata per 54 anni la compagna del grande direttore austriaco scomparso un mese fa a Salisburgo. Il premio, era stato assegnato a Boehm recentemente dall'associazione «Omaggio a Venezia», che ha organizzato la cerimonia di premiazione per oggi al Teatro Malibran. La serata prevede anche un concerto, trasmesso in diretta dalla prima rete tv cui parteciperanno grandi solisti e il violinista Uto Ughi. Il Presidente della Repubblica, Sandro Pertini, ha concesso il suo alto patronato alla manifestazione.